



**Mafie & urbanistica. Azioni e responsabilità dei pianificatori nei territori contesi alle organizzazioni criminali**, Daniela De Leo, Franco Angeli, Milano, 2015, pp. 136, Euro 17,50

Quali i nessi tra mafie e urbanistica, quali le ipotesi per muovere nella direzione di una maggiore responsabilità e riconoscibilità delle competenze dei pianificatori: questo il tema cui è dedicato il volume in recensione. Il dibattito disciplinare a riguardo non è affollato. Forse perché si è a lungo pensato che il raggio d'azione delle organizzazioni criminali toccasse solo parte del territorio nazionale? Sappiamo bene, ormai, che non è così. Forse perché le infiltrazioni mafiose entro i processi di governo, controllo e trasformazione del territorio sono considerate problemi intrattabili che decenni di politiche nazionali non sono state in grado di affrontare? Non è tuttavia una ragione sufficiente a rinunciare a capire, a studiare e ad agire. Il testo è attraversato da una tensione entro cui si intrecciano due propositi complementari: il primo proposito corrisponde a un appello alla responsabilità che si vorrebbe diffusa, garantita non solo da scelte e caparbia individuali («la 'vocazione antimafia' dell'urbanista di turno», p. 16), ma soprattutto da una pratica rigorosa delle competenze tecniche di cui gli urbanisti possono essere portatori; il secondo proposito riguarda la riabilitazione della figura del *planner*, l'affermazione e l'auspicio di un rinnovato accreditamento nei confronti della società civile, dei corpi amministrativi, degli interlocutori politici. È il suggerimento di una traiettoria che, a fronte dell'afasia dell'urbanistica, le permetta di tornare a dire e a fare. Ma come costruire un insieme di orientamenti e di indicazioni possibili per definire quella traiettoria? Anzitutto dando conto di ciò che accade, affinando la capacità di osservare, intercettando esperienze e pratiche eloquenti, dando visibilità a vicende e casi significativi. Il programma Urban a Bagheria e la revisione del Prg di Villabate accompagnano, anche quando non sono esplicitamente richiamati, la costruzione e la stesura del volume, sono lo sfondo vivo di alcune delle ipotesi che Daniela De Leo sottopone ai lettori («la scommessa da me ingaggiata, entro l'altrui esperienza ed intuizione», p. 14). È un intero percorso di ricerca a trovare compimento, ricomposto e messo alla prova attraverso un sistema di riferimenti teorici (tra i quali il *trading*

*zone approach*), sottolineando il valore, lo spessore e il rigore nell'impegno di Marina Marino a Bagheria e Agata Bazzi a Villabate, che, entro contesti fortemente segnati dall'azione delle organizzazioni criminali, hanno saputo riformare in modo sapiente ed efficace alcuni meccanismi di regolazione locale attraverso la costruzione e l'attuazione di nuovi strumenti urbanistici. Si restituiscono i tratti di una riforma radicale, spesso circoscritta nel tempo, condotta in regime di commissariamento del governo locale, eppure espressamente volta a intervenire sul funzionamento della macchina amministrativa i cui effetti arrivano talvolta a toccare le forme e le culture dell'organizzazione sociale. A partire dai principi che hanno guidato alcune delle scelte e delle soluzioni mirate a intervenire sulle regole e sugli usi dello spazio cittadino, l'A. propone un salto in alto, nella direzione di una generalità cauta, ma carica di speranza. In questa prospettiva la forza esemplare delle esperienze descritte rifiuta di essere ricondotta esclusivamente alla straordinarietà dei casi e al grande coraggio delle protagoniste, per diventare patrimonio di conoscenze esperite da condividere, coltivare, moltiplicare, diffondere entro processi che tendano a configurarsi via via come buona e ordinaria amministrazione. Non v'è dubbio che valga la pena proseguire in questa direzione. Eppure, nell'immaginare un seguito, potrebbe essere utile tornare a lavorare su alcuni nodi. Ne segnalo qui uno solo che attiene con la dimensione spaziale dei fenomeni descritti e su cui ci si augura di poter agire. Lo spazio conta davvero, quali che siano i contesti cui ci dedichiamo, ma non è facile restituirne i caratteri, le pratiche d'uso, proprie e improprie, formali e informali. La sfida continua ad essere quella di cercare codici efficaci e, soprattutto, non esclusivamente specialistici di narrazione e di interpretazione. Da questo punto di vista l'A. descrive alcune condizioni, ma chi non conosca i casi, faticherà ad immaginarne alcuni aspetti. Verranno in aiuto pubblicazioni precedenti tra le quali alcuni contributi dello stesso A. e le riflessioni depositate nel tempo da Marina Marino (<https://marinamarino.wordpress.com>) e da Agata Bazzi (*La piazza è mia. Cronache dall'interno di un comune straordinario*, Rubbettino 2012).

Paola Savoldi